



**Mario Jori**

(ordinario di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza  
dell'Università degli Studi di Milano)

### **Fecondazione assistita e velo di ignoranza laicista \***

Il libro di Emilio Dolcini, *Fecondazione assistita e diritto penale*, di cui oggi discutiamo, è composto da quattro capitoli di analisi della vigente legge italiana sulla fecondazione assistita, esaminata, come dice il titolo, da un punto di vista giuridico e penalistico; più un'appendice dove si esaminano le Linee guida "Turco" alla legge stessa. Il libro ha una introduzione scritta da Carlo Flamigni. La combinazione non potrebbe essere più felice, la introduzione di Flamigni è parte integrante del libro. Essa contiene non solo le informazioni mediche di base sulla fecondazione assistita e sui problemi scientifici (medici e biologici) cui va incontro la legge, ma alcune considerazioni filosofiche di base, molto sintetiche ma tutte finemente poste e a mio parere tutte pienamente condivisibili.

Condivido interamente anche gli argomenti e le considerazioni di Dolcini: il libro è scritto in uno spirito illuministico i cui valori mi sono cari. Ammiro inoltre lo spirito civico con cui Dolcini e Flamigni si occupano di questi problemi: Flamigni da una vita e Dolcini certo non da ieri ma apportandovi con entusiasmo forze fresche. Mi si perdoni per questo se in questo intervento parlerò poco degli argomenti giuridici e di politica del diritto con cui Dolcini critica la legge, poiché li condivido tutti sarebbe una goffa ripetizione di cose che Dolcini dice benissimo e con ben maggiore competenza. Mi dedicherò più ad alcuni aspetti filosofici sollevati dalle considerazioni dell'autore e dell'introduttore del libro.

Ciò che apprezzo particolarmente in questo lavoro è la pazienza argomentativa e la moderazione intellettuale profusa da Dolcini e Flamigni. La pazienza è richiesta dalla natura dell'interlocutore principale che in questo campo, direttamente o per interposta persona, è la Chiesa cattolica intesa nel senso della Gerarchia ecclesiastica, del Magistero romano che dir si voglia. Non è un oppositore con cui sia facile discutere e non solo per la influenza politica e propagandistica che è in grado di mettere in campo nei mezzi di comunicazione di

---

\* Testo dell'intervento (tenuto nell'occasione di un incontro di studio per la presentazione del volume di E. DOLCINI, *Fecondazione assistita e diritto penale*, Giuffrè, Milano, 2008) pubblicato a stampa in *Politeia*, n. 92 del 2008. Si ringrazia la Direzione della Rivista che ha cortesemente consentito alla diffusione *on line* in questa rivista.



massa, e che mette in campo in queste materie procedendo spesso senza grande rispetto filologico per gli argomenti degli oppositori e con un frequente ricorso agli insulti che francamente mi turba ma che non posso fare a meno di comprendere: dal punto di vista cattolico-romano dopotutto non si nutrono ufficialmente dubbi sulle proprie ragioni e chi vi si oppone erra di fronte a Dio e perciò ostacola la causa del bene assoluto. Ci sono dunque forti ragioni cattoliche per essere impazienti con i miscredenti! Dal punto di vista laicistico, queste considerazioni rendono il dialogo un po' faticoso, naturalmente, anche se sappiamo che uno studioso deve ostinatamente cercar di considerare solo il valore degli argomenti che gli vengono presentati. Ma c'è un'altra difficoltà nel dialogo con il cattolicesimo ufficiale in questo momento, sta nel modo in cui il mondo degli intellettuali e studiosi ufficialmente cattolici tratta le proprie tesi e quelle degli altri. L'impressione con cui il laico-laicista deve costantemente fare i conti infatti è che le teorie dei propri interlocutori cattolici siano già fissate prima ancora che chi le propone abbia trovato gli argomenti che le possono sostenere e che le idee diverse siano considerate errate ancor prima di aver trovato argomenti per confutarle. In altre parole, sulla discussione filosofica e di politica del diritto si stende l'ombra delle decisioni di una autorità istituzionale, quella della Chiesa romana. Secondo me, e indipendentemente dai contenuti, questa situazione non è favorevole alla ricerca della verità, salvo miracoloso intervento divino, perché se non si può cambiare liberamente idea, come si può sperare di poter ricercare le idee migliori?

Personalmente temo di non avere più la pazienza civile dei due autori, forse perché sento che mi manca il tempo di studiare tutti i problemi che mi interessano e confesso quindi, con una certa vergogna, di non avere più tanta voglia di riprendere un'altra volta in esame i faticosi argomenti filosofici e la metafisica talora temeraria con cui il pensiero cattolico ufficiale cerca di mantenere ogni sua posizione tradizionale<sup>1</sup>. Salvo, dopo alcuni decenni o secoli quietamente accantonarla. Vorrei che fosse chiaro che non è intolleranza la mia, ma scoraggiamento.

<sup>1</sup> I giornali di questi giorni riferiscono che la Chiesa cattolica avrebbe recentemente riabilitato Galileo. Vi sono voluti quattro secoli per accogliere una visione eliocentrica del sistema solare, per accettare la tesi che l'universo "celeste" abbia la stessa natura del mondo terrestre e per reinterpretare in senso opportunamente metaforico alcuni brani delle sacre scritture. Secondo questo conto, mancano ancora tre secoli perché la Chiesa possa accettare Darwin, cioè l'analogia estromissione del divino dai processi biologici. Può darsi che la Chiesa cattolica disponga di tre secoli ancora, io certamente no.



Flamigni nella Introduzione lo dice in modo più compassato. C'è un colossale problema, dice, di transizione di contenuti nel mondo etico della chiesa romana. In altre parole la Chiesa romana, sotto la pressione di idee profondamente a lei estranee ma ampiamente accettate, è costretta a mutare i suoi argomenti o perlomeno la loro facciata<sup>2</sup>. Il pensiero ufficiale della Chiesa con cui ci troviamo a che fare, da cui la legge che discutiamo è stata fortemente condizionata, è in una penosa fase di transizione. A differenza che nel passato le spinte al cambiamento sembrano venire tutte dall'esterno della esperienza religiosa<sup>3</sup>. Non si tratta più di eresie, la cui irrilevanza nel mondo d'oggi non è un segno di concordia religiosa ma di indifferenza per i problemi tradizionali del cristianesimo e della tendenza a fare a meno del trascendente e del divino. Comunque tutte le dottrine delle religioni

<sup>2</sup> La Chiesa è costretta a far buon viso a cattivo gioco, sopportando il pluralismo, che condanna, e dal suo punto di vista condanna coerentemente, visto che ritiene di possedere la verità. Una linea di difesa contro il pluralismo è l'argomento delle radici cristiane della civiltà europea. Ora è verissimo che la cultura europea moderna ha radici cristiane, ma la chiesa romana dimentica di riconoscere l'altrettale ovvietà che la nostra cultura e le nostre istituzioni vengono sì dalla cultura classica modificata dalla cultura cristiana, ma anche dalla lotta di liberazione contro la Chiesa romana, dal potere della Chiesa romana, dal suo monopolio delle coscienze, dell'etica, della istruzione e della cultura. Il diritto moderno, dalla Costituzione in giù, è formato dalla lotta durata vari secoli per liberarsi dalla pretesa della Chiesa di Roma di avere il diritto e il dovere di costringere le coscienze e i comportamenti, conformandoli ai propri dogmi, una lotta iniziata dalla Riforma protestante, continuata con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese e poi ancora con il liberalismo degli ultimi due secoli e con il costituzionalismo del dopoguerra. La Chiesa ha dovuto adattarsi a questi aspetti del mondo moderno per sopravvivere, e l'ha fatto, lottando ad ogni passo contro la modernità e accettando quanto le veniva imposto, con l'abilità di una istituzione (a me sembra) interamente umana, ma maestra nell'adattamento e nella sopravvivenza. Tutte le istituzioni (umane) strutturalmente resistono ai cambiamenti; la chiesa di Roma si distingue per essere una istituzione corredata da una ideologia ufficiale estremamente dettagliata e minuziosa (la dottrina cattolica) ufficialmente immutabile ma in realtà mutata nei secoli. Non è una caratteristica esclusiva delle chiese; tra le istituzioni laiche della nostra esperienza analogamente configurate si possono ricordare i felicemente defunti Partiti Comunisti ispirati alla ideologia del marxismo leninismo.

<sup>3</sup> Questa osservazione vale solo se definiamo 'religione' secondo i parametri delle religioni ufficiali tradizionali. Cosa che si continua a fare perché questa idea è confortevole per i sostenitori di tali religioni, i quali si trovano di fronte "solo" i problemi di conflitti tra religioni tradizionali e vedono il resto come un deplorevole 'aumento di irreligiosità. Il prezzo di questa tesi è di non vedere la religiosità in altri fenomeni meno "dignitosi" ma vivissimi, molti di essi di religiosità pagana e non trascendente. Che poi queste religioni possano essere disapprovate eticamente o esteticamente è un'altra cosa. In proposito il testo classico è Thomas Luckmann , *La religione invisibile*, Bologna, Il Mulino, 1976 [Tit. orig.: *The invisible religion: the transformation of symbols in industrial society*].



tradizionali sono in fase di trasformazione sotto pressione delle mutate circostanze (non da ultimo della diffusione della istruzione) e infatti cambiano; nel caso del cattolicesimo romano con la particolarità di essere sovrastate da una dottrina che fa della Chiesa, cioè dei preti che compongono i vertici della gerarchia ecclesiastica, la depositaria della verità definitiva di fronte a qualunque altro individuo o istituzione esistente; questo rende l'ammissione di ogni mutamento delle credenze, diciamo, un po' difficoltosa<sup>4</sup>.

L'etica cristiana tradizionale, nel suo nucleo, è un'etica utilitaristica ultramondana: ultimativamente è doveroso fare quello che è necessario per essere felici/salvi nell'altro mondo. Non è ovviamente questo un principio da cui si possa dedurre direttamente l'etica cattolica, la strada verso la salvezza eterna è indicata da una rete di norme e principi che riguardano non solo cosa si può e deve fare ma anche cosa si deve credere, il tutto interpretato e spiegato dalla Chiesa. Comunque l'obiettivo è salvare le anime, prima di tutto la nostra, il resto è secondario o funzionale a questo obiettivo primario. Su questa base non è facile trovare punti di incontro con chi pensa che i valori dell'etica siano solamente per questo mondo, di solito perché ritiene infondata la opinione che esista un ulteriore mondo di punizioni e premi. Più facile è una convergenza su singoli punti etici, che non è impossibile nella misura in cui i valori e le norme etiche rivolti alla vita solo terrena coincidano con i valori che permettono l'accesso premiale all'altra vita. Pertanto perché sia possibile che i non-cattolici ragionino con i cattolici su un terreno comune è necessario che i cattolici siano in grado di eseguire il classico "etsi daremus si Deus non esset", adottando una versione del rawlsiano velo di ignoranza, che chiamerò il velo di ignoranza laicistico<sup>5</sup>, lasciando fuori dalla discussione tre

<sup>4</sup> Anche indipendentemente dalla dottrina della infallibilità papale, una pretesa particolarmente straordinaria da un punto di vista meramente umano, se si considerano le limitazioni umane e del linguaggio in cui qualunque tesi o dottrina deve essere esposta.

<sup>5</sup> L'uso di questo strano neologismo è dovuto al fatto che ultimamente la propaganda cattolica ha preso a distinguere tra laico e laicistico, a differenza non chiarissima, ma essendo palese che il laico è approvato e il laicistico no. Propongo la seguente definizione, che laica è la ragione che giunge alle stesse conclusioni del Magistero e laicistica la ragione che giunge a conclusioni diverse. In questo senso parlo di velo di ignoranza laicistico, per sottolineare che la sua ragione di essere è la possibilità di giungere *anche* a conclusioni laistiche, cioè diverse da quelle sanzionate dal Magistero ecclesiastico. La distinzione laico/laicistico in realtà si rivela un sofisma propagandistico, c'è una sola laicità in atteggiamento e pensiero ed è quella che prescinde dagli argomenti di fede per giungere alle conclusioni a cui giunge. Il resto è il tentativo di appropriarsi di un termine con connotazioni positive scomode per la propaganda della Chiesa.



credenze definitorie del cattolico: che esiste un Dio (cattolico-romano), che esiste un Aldilà (cattolico-romano) e che si deve accettare l'autorità della Chiesa (cattolico-romana) almeno in materia etica. Non si tratta di credenze o opinioni di poco conto e si deve perdonare qualche laico laicista, come me, che talora ha l'impressione che l'esercizio non riesca perfettamente. Soprattutto quando, miracolosamente, le opinioni cui il cattolico arriva con argomentazioni esclusivamente laiche coincidono sempre con le conclusioni della Chiesa. Questo richiede una buona dose di ispirazione divina!

\* \* \* \* \*

Vengo a dire qualcosa anche sui contenuti dell'etica riproduttiva cattolica. Nella visione cattolica tradizionale (istintivamente penso al Seicento), in una visione assai coerente il sesso era un male necessario, permesso solo ai fini riproduttivi e solo se saldamente inquadrato nell'ordine del matrimonio religiosamente sanzionato: l'astensione dal sesso era considerata comunque uno stato più virtuoso e più conduttivo a una felice vita ultramondana che non la pratica lecita del sesso; evidentemente il piacere ricavabile dal sesso non era considerato un bene intrinseco sia che fosse un piacere solitario sia che si trattasse del rapporto con un'altra persona. Non per questo peraltro il cristianesimo può essere considerato una filosofia del dolore: al contrario è ideologia che non si dimentica mai dell'individuo e della sua felicità, in questo senso produce una visione del mondo individualistica ed è una delle fonti storiche dell'individualismo occidentale; ma il fine ultimo dell'esistenza individuale l'obbiettivo di felicità doveva essere, ovviamente, ultramondano, perché sulla bilancia della felicità, l'aldilà pesava incommensurabilmente di più della vita terrena. Dunque un utilitarismo trascendente. Questo fa quadrare razionalmente tutti i bilanci di dolore e piacere, istinto e regola, ragione e natura, salute e malattia, vita e morte giustizia e ingiustizia. Questo solo dà (qualche) risposta ai dilemmi della teodicea, allo spettacolo millenario della morte in massa di innocenti e colpevoli insieme per malattia, pestilenze carestia, guerra, vecchiaia.

Di cristiani che diano davvero alla loro vita una prospettiva ultramondana nel mondo d'oggi ne incontro pochi: comunque, la differenza di influenza delle idee cristiane e cattoliche nelle coscienze è evidente se si legge la storia d'Europa anche recente, che so i diari e i memorialisti del Sei-Settecento. Ho l'impressione che sia questa la ragione per cui anche il magistero ecclesiastico mette oggi un po' in sordina questo fondamentale aspetto ultramondano. Certamente lo fa



quando argomenta pubblicamente sulla regolamentazione giuridica in materie biologiche e sessuali come per la legge in questione; che stranamente oggi sembrano le uniche questioni etiche e giuridiche che sollevano veramente la attenzione del Vaticano, quasi che la lista dei peccati mortali e i Dieci comandamenti si fosse ridotta alla sola materia sessuale e riproduttiva<sup>6</sup>.

Un fattore di sconvolgimento della morale sessuale tradizionale proviene dai profondi mutamenti delle circostanze della biologia umana negli ultimi secoli. Tutti sanno (ma in questo paese non se ne parla mai) che i fatti sociali della salute e della riproduzione umana sono cambiati radicalmente in seguito alla rivoluzione tecnologica seguita da quella industriale e alle scoperte della medicina moderna, della igiene, e in generale all'aumento di ricchezza. Sia detto per inciso, innovazioni di cui la Chiesa cattolica non è stata una forte sostenitrice.

Si tratta di una rivoluzione biologica di portata epocale, un radicale cambiamento nella situazione della riproduzione umana, probabilmente il più grande di tutti i mutamenti biologici a cui la nostra specie sia mai andata incontro. In questi campi vanno ripensati, o vengono per la prima volta all'attenzione, i temi etici della contraccezione, eutanasia, aborto e fecondazione assistita; tutto ciò non può non influenzare anche gli argomenti della Chiesa romana nella misura in cui le sue tesi sono fondate su argomenti di ragione laica, cioè che applicano il velo di ignoranza laicistico. Bisogna dunque riflettere su questi fatti nuovi nell'affrontare temi etici e giuridici connessi con la riproduzione umana: per la prima volta infatti la popolazione umana non è più tenuta in equilibrio dalla mortalità in primo luogo dalla mortalità infantile. Nei cinque millenni della società agricola la popolazione umana è aumentata ma solo lentamente e con rovesci dovuti alle grandi catastrofi. Epidemie carestie e guerre aggiungevano infatti il loro contributo.

Anche nelle situazioni più svantaggiate del nostro terzo mondo, la mortalità infantile è oggi ridotta a percentuali relativamente minime rispetto al passato pre-industriale e ad esse si aggiunge la possibilità tecnica della contraccezione e dell'aborto e della fecondazione assistita.

---

<sup>6</sup> A dire il vero un altro campo di attenzione e riprovazione viva della Chiesa romana è la guerra. La mia impressione è che in questo campo le dichiarazioni e proposte della Chiesa siano un po' generiche; ma non bisogna probabilmente sottovalutare il lavoro della diplomazia vaticana, che è meno visibile ai mezzi di informazione. Il pacifismo vaticano è una grossa novità rispetto ad atteggiamenti risalenti della Chiesa romana e bisogna rilevare che ha prodotto precise proposte giuridiche: l'obiezione di coscienza (al servizio militare) e il diritto di asilo vengono immediatamente alla mente.



Non voglio certo sostenere una visione rozzamente funzionalistica dell’etica, ma è indiscutibile che l’etica debba tenere conto di tutto questo e certo è difficile non chiedersi quale sia oggi il fondamento, quale sia il principio etico laico che giustifichi la difesa di una morale sessuale tradizionale, cioè anteriore al cambiamento di fondo dei fatti della mortalità e riproduzione umana. Per esempio la Chiesa cattolica continua a prescrivere che l’attività sessuale sia sempre ed esclusivamente a scopo riproduttivo, esercitato sempre ed esclusivamente nell’ambito di un rapporto matrimoniale (religiosamente) riconosciuto, che la riproduzione possa essere limitata solo con l’astensione dai rapporti sessuali, che ogni vicenda riproduttiva iniziata debba essere portata a termine e non possa essere interrotta o impedita né prima né dopo il concepimento.

\* \* \* \* \*

Oltre ai problemi caratteristici del velo di ignoranza laicistico, le posizioni cattoliche ostili alla fecondazione artificiale e assistita pongono problemi di coerenza con gli altri principi dell’etica sessuale cattolica. Il laico laicista un po’ rozzo e poco versato nelle sottigliezze teologiche, potrebbe aspettarsi che la Chiesa guardasse alla disgiunzione tra sesso e riproduzione con un certo favore, come tradizionalmente ha guardato con favore alla disgiunzione tra sesso e piacere. Finalmente è possibile fare a meno del sesso senza estinguere la specie! Del resto queste posizioni estreme non sono interamente immaginarie nella storia del pensiero cristiano. Che il sesso debba accompagnarsi sempre alla intenzione della procreazione è la ben nota e tradizionale posizione cattolica. Il divieto morale della procreazione senza sesso invece si è precisato solo di recente nel pensiero cattolico. Il divieto della procreazione senza sesso non è affatto implicito nel divieto del sesso senza procreazione: sono due posizioni diverse che vanno giustificate con argomenti distinti; forse per questo il pensiero cattolico ufficiale ha sostituito la tesi tradizionale che il bene della prole riscatta il male del sesso, con la tesi del valore “unitivo” dell’atto procreativo, in cui le due attività sono buone se unite e cattive se separate (a dire il vero ci deve essere anche un matrimonio cattolicamente valido). Anche questa versione della posizione cattolica sul sesso pone beninteso qualche problema di coerenza interna, per esempio non si capisce con precisione il ruolo della presenza dell’intenzione (procreativa) nella valutazione del comportamento. Se conta l’intenzione, come tenderebbe a pensare un laico rozzamente laicista, i mezzi dovrebbero essere secondari sia per la contraccuzione sia per la fecondazione. Per esempio



se l'intenzione dei soggetti è comunque la non-riproduzione, non riesco a vedere su quale base si possa fare una differenza morale tra il metodo c.d. "naturale" dell'astensione nei periodi fertili e l'uso di contraccettivi meccanici o anche del metodo contraccettivo più antico e "naturale" di tutti, il coito interrotto (che si ritiene descritto nel racconto biblico di Onan figlio di Giuda). Al mio rozzo laicismo sembra evidente che l'etica cattolica sta faticosamente cercando di adattarsi alla nuova realtà riproduttiva: dopotutto le coppie cattoliche non possono essere costrette a scegliere tra allevare 12 figli e fare voto di castità dopo il quarto figlio! Analogamente se l'intenzione è di avere un figlio, non riesco a vedere bene perché si condannino mezzi riproduttivi medicalmente assistiti come la fecondazione artificiale e non si riprovino altri non meno invasivi e artificiali (come un intervento chirurgico), quando l'intenzione procreativa tra coniugi è la stessa. Arriviamo al paradosso di una sorta di sacralizzazione<sup>7</sup> da parte cattolica dell'atto sessuale, ribattezzato per l'occasione atto unitivo; l'intenzione unitiva sicuramente è fortissima nei poveretti che si sottopongono eroicamente alla fecondazione assistita, ma in questi casi non conta più nulla, per l'assenza eticamente decisiva di un regolare coito ad accompagnarla. Siamo sulla linea di una morale che discrimina anche tra modalità di raccolta del seme ed altre cose su cui, a mio parere, è similmente triste e grottesco fare differenza. Si capirebbero invece benissimo le ragioni per cui vietare l'uso di certi mezzi medici pericolosi o particolarmente dolorosi o simili. In realtà tutte queste pratiche di fecondazione sono umilianti e molte sono dolorose e pericolose per la donna. Condotte umilianti o dolorifiche volontariamente assunte sono comunemente ammesse dalle varie etiche, purché si intraprendano in conoscenza di causa e per fini considerati abbastanza importanti: il sacrificio di sé è ben noto, peraltro anche nell'etica cattolica e ivi altamente valutato. Non è dunque questa la ragione della condanna cattolica di queste pratiche, e difatti la legge in discussione per ispirazione cattolica non si perita di rendere il percorso il più possibile disagevole e anche pericoloso per la donna, per esempio con il divieto delle diagnosi pre-impianto ampiamente discusso da Dolcini.

Sollevo la questione perché brandelli di argomento sui pericoli fluttuano nella legge e nella discussione, in nessun punto più evidenti che nel divieto feroce della clonazione, che la legge tratta più o meno come se fosse cannibalismo. Mi pare evidente che la tutela dai pericoli

<sup>7</sup> Come dice splendidamente Thomas Mann in *Giuseppe e i suoi fratelli*, il sacro non è necessariamente buono: è invece un territorio pericoloso, oggetto della gelosia di Dio.



non va considerata come una importante motivazione della legge e un elemento importante nell'etica cattolica di riferimento, perché se questo fosse il fondamento etico dei divieti, essi verrebbero meno con il pericolo, per esempio con l'introduzione di tecniche mediche più sicure. Alla luce delle disposizioni della legge, il suo senso complessivo (come rileva più volte amaramente Dolcini) sembra invece quello di rendere la fecondazione assistita il più difficile, disagevole e pericolosa possibile. Dunque una legge niente affatto ispirata alla tutela della intenzione riproduttiva, come dichiara<sup>8</sup>, ma a un divieto di interferire con i processi "naturali" della riproduzione. A questo obbiettivo etico la stessa Chiesa romana non si attiene con totale coerenza, si limita a richiedere ad ogni costo un atto sessuale tra coniugi: Di certo a una eventuale posizione estrema di questo tipo il laicista, dal suo canto, fatica a trovare un fondamento etico, perché comporterebbe il divieto di ogni intervento della medicina moderna e di ogni mezzo artificiale nel processo riproduttivo. Devo pur dirlo: ritengo che un simile divieto sarebbe mostruosamente malvagio. E neppure naturale, perché nell'uomo la natura è manipolazione, la natura dell'uomo è, anzi, auto-manipolazione e la sola cosa che possiamo fare è discriminare con argomenti e valori *specifici* tra manipolazioni lecite e non lecite, buone e cattive. Fare della natura non toccata da artificialità l'ambiente del dispiegamento della somma giustizia divina è una idea estremamente bizzarra, che la Chiesa di Roma non ha mai sostenuto, salvo quando saltano fuori cose troppo nuove e prima che vi si rassegni. Ebbene allora dove si pongono i limiti e le barriere tra natura buona (include la chirurgia) e quella cattiva (include le malattie)? Siamo tornati al problema di partenza. A questo punto il pensiero riproduttivo cattolico cambia, come si suol dire, cavallo e lega i suoi divieti al principio della tutela dell'embrione. In questo caso piuttosto dei pre-embrioni, quelle cellule che potrebbero dar luogo a un embrione in futuro se Dio-Natura non deciderà di sterminarle prima (tutti sanno oggi come sia precario il destino "naturale" degli spermatozoi, degli ovuli non fecondati; e anche di molti degli ovuli fecondati impiantati e non). Si scopre nell'etica cattolica recente un principio etico che attribuisce valore supremo ad

<sup>8</sup> Mi sembra più coerente all'etica cattolica invece il divieto di fecondazione c.d. eterologa, nel quadro di una morale della riproduzione umana lecita (e doverosa) solo nell'ambito del matrimonio. Anche qui però con un "biologismo" estremo, cioè tenendo per decisivi non i comportamenti o le intenzioni (un atto sessuale con un non-coniuge) ma la natura genetica delle cellule riproduttive utilizzate. E' la primordiale etica del sangue, aggiornata. In altre parole maternità e paternità non sono decise da questioni di affetto ma di chimica. Che peraltro viene ignorata nella valutazione della fecondazione c.d. omologa. Un pasticcio.



ogni cellula umana, o perlomeno ad ogni cellula umana impegnata nel processo riproduttivo. Di colpo scopriamo che non è l'anima e la salvezza che contano, ma in questa sorta di sacralizzazione del processo biologico della riproduzione umana cui abbiamo accennato, anche cellule o aggregati di poche cellule prive ancora di forma intenzioni, desideri, capacità di soffrire.

\* \* \* \* \*

Ci chiediamo allora se l'ostilità verso le tecniche di fecondazione che lo studio e manipolazione della natura ci mettono a disposizione è davvero dettato da una "natura" che si suppone costante e immutabile e divinamente ispirata e quindi giusta o è piuttosto il risultato dell'ostilità per ogni cambiamento e quindi di ogni nuova possibilità, ostilità comune e umanamente spiegabilissima in ogni istituzione longeva, e soprattutto in ogni istituzione controllata da preti. Una lettura della natura attraverso il velo di ignoranza laicistico, cioè senza Rivelazione, offre secondo me risultati assai problematici in proposito. Ho già menzionato sopra la rivoluzione biologica prodotta dalla medicina moderna ricordando che nella società preindustriale la metà dei bambini non vivevano fino all'età riproduttiva, a questo si aggiunge come ricordato da Flamigni che il 70% degli ovuli si perdono e un gran numero di quelli fecondati non riescono a impiantarsi. In termini religiosi se la natura fa davvero il volere di Dio, questo è il volere di un Dio molto disinvolto con la vita umana. A questo punto dovremmo forse parlare anche delle malattie, anch'esse considerate volontà di un Dio. Ebbene nel mondo della mortalità infantile e delle malattie non curate, la morale della riproduzione coatta aveva una ragione e una logica sociale. Le regole morali e giuridiche pesantemente costrittive (riproduzione solo nel matrimonio indissolubile, condanna di ogni sesso extramatrimoniale e discriminazione giuridica ed etica dei figli extramatrimoniali) hanno un posto in questo quadro biologico-sociale, e si può sostenere che l'ordine che esse imponevano avesse nel complesso anche una funzione protettiva per gli individui. Oggi nel mondo sovrappopolato e della produzione meccanizzata e della innovazione tecnologica i parametri sono altri, l'eccesso di popolazione è uno dei problemi più gravi; dall'altra parte è possibile controllare benissimo la riproduzione umana senza impedire il sesso e certamente nelle economie industriali la protezione degli individui è possibile senza costringere tutti allo schema della vita familiare legale e della figliolanza legittima. Le idee tradizionali di colpo diventano socialmente opzionali o disfunzionali e l'insieme dei divieti cattolici ad



ogni manipolazione volontaria dell'attività riproduttiva impone all'individuo una serie di continue scelte eroiche perché complessivamente dolorifiche (perlomeno se si conteggia solo il mondo terreno). Queste limitazioni della libertà e della ricerca della felicità vanno giustificate: si pensi al divieto del sesso prematrimoniale, al divieto della contraccezione endo-matrimoniale, e ovviamente anche al divieto della fecondazione eterologa. In questo quadro ci si chiede quanto veramente pesi nella posizione cattolica la opzione a favore di entità, la cellula fecondata, come l'oocita, il blastocisto, il pre-embrione, il cui valore etico può sembrare a qualche sensibilità etica rozzamente laicistica rispettabile ma non-proprio-supremo.

Dunque questo è il problema sollevato da Flamigni: la morale cattolica è in transizione, perché cambia il mondo e ulteriormente perché il mondo moderno è in crisi di trascendenza. Ne risultano ambiguità di fondo e cresce il sospetto che il pensiero filosofico cattolico non riesca ad applicare debitamente il velo di ignoranza laicistico; un sospetto rafforzato dalla analisi della legge italiana sulla fecondazione assistita compiuto da Dolcini.

\* \* \* \* \*

Vorrei poi menzionare anche un secondo ordine di problemi filosofici: il problema dell'oggettivismo cattolico. Nella filosofia giuridica italiana questo aspetto della posizione cattolica in materie bioetiche è bene e ottimamente rappresentata dalle idee del mio amico e collega Francesco D'Agostino a sua volta ispirate dalle teorie metafisiche del suo maestro, il filosofo del diritto Sergio Cotta. Essere oggettivi in questo caso vuol dire due cose considerate strettamente connesse. Che sono oggettivamente corrette e che sono conformi al loro oggetto, alla natura delle cose su cui si applicano, in questo caso i processi riproduttivi. Non ho ovviamente lo spazio per argomentare su tesi metafisiche di tale portata. Dico solo che gran parte degli argomenti cattolici di questo tipo usati nella discussione sulla riproduzione non mi convincono e mi sembrano fondati sulla sistematica manipolazione del senso dei concetti filosofici e di senso comune onde celarne la vaghezza e la ambiguità. Prima di tutto ai termini chiave della discussione si attribuiscono significati che presuppongono proprio la soluzione dei dilemmi morali che si pretendono di risolvere impiegando quei termini. Non si tratta di sofistiche filosofiche: l'analisi di Dolcini della legge mostra chiaramente come questo si traduca sul terreno giuridico. E' quanto accade, prima di tutto con la parola 'embrione'. Che nella legge si è evitato accuratamente di definire per mascherare la natura



problematica e poco condivisa di un principio etico che impone di trattare allo stesso modo anche i pre-embrioni umano; in altre parole di equiparare alle persone non solo l'embrione umano ma anche il pre-embrione umano, l'oocita umano e persino l'ovulo umano fecondato.

Non ho qui lo spazio per dire oltre; osservo comunque che in materie etiche così complicate difficilmente gli argomenti e le posizioni sono semplici e risolutivi e definitivi, almeno per noi laicisti; gli scalini e le soglie che servono a compiere le scelte fondamentali sono sempre in qualche misura sfumati e incerti; le differenze eticamente rilevanti tra gli enti non sono tagliate così nettamente. Anche gli argomenti più accurati, come quelli che troviamo nelle parole misurate e articolate di Dolcini e Flamigni sulla definizione di embrione, portano sempre a conclusioni etiche e giuridiche con qualche elemento di scelta e di dubbio, talora portano a dilemmi tragici. In questo caso quando deve iniziare la protezione della vita umana? Chi è da considerare una persona al fine della attribuzione di tutti o qualcuno dei diritti dell'individuo? Non è usando le parole emotivamente cariche come randelli che si possono affrontare razionalmente simili problemi; le parole possono e devono essere usate in etica *dopo* aver risolto i relativi problemi. Solo la Chiesa romana ha certezze su ognuno di questi punti.

Flamigni nella sua introduzione ci ricorda che è del tutto illusoria anche l'idea che queste certezze vengano direttamente dalla scienza. Che lo stesso concetto di vita, ricorda Flamigni, non ha origine nelle spiegazioni della biologia ma nel senso comune; per la scienza la natura non fa salti anche se conosce soglie. Quando ci sono soglie nei processi, esse sono molteplici ed appendervi differenze etiche è un processo complesso e alla fin fine frutto di decisioni che vanno argomentate con grande prudenza. Nel caso del diritto penale (e dell'etica) c'è l'opposto valore della certezza che richiede soglie il più possibile nette nella formulazione in particolare di norme incriminanti. Se vogliamo che siano ragionevolmente certe dobbiamo usare elementi chiave (concetti) ragionevolmente certi con confini ragionevolmente determinabili. Non è facile il compito della politica del diritto che deve passare dal continuismo della biologia alle distinzioni nette che servono all'etica e al diritto e in particolare al diritto penale.

Dolcini dal canto suo tratta questi problemi squisitamente giuridici. Sono considerazioni insieme elementari e fondamentali, che la legge mostra palesemente di ignorare. Dolcini parla da giurista e penalista non di filosofo della morale, ma le idee etiche e di politica del diritto dell'autore stanno chiare sullo sfondo dei suoi argomenti. Sono i principi basilari della certezza del diritto e della buona legislazione. Ora la legge sulla fecondazione assistita punisce una serie di attività che



riguardano l'embrione senza nemmeno definire l'embrione. Altre leggi europee precedenti lo hanno fatto; sì si può ritenere che la mancata definizione sia voluta. Ed è voluta perché una definizione avrebbe probabilmente comportato una definizione restrittiva. A considerare embrione non l'ovulo fecondato ma l'embrione a un certo momento dello sviluppo, probabilmente quello della fusione del patrimonio genetico dei gameti, che avviene circa quindici giorni dopo la fecondazione. Dolcini ci ricorda comunque che i principi di stretta legalità in diritto penale richiedono nell'incertezza una interpretazione restrittiva. Ineccepibile e importante perché mette un argomento nelle mani di chi si trova ad applicare la legge. Qui si passa però al terreno della furbizia legislativa. Dove il legislatore italiano, un cattivo legislatore (definito come colui che non ha il coraggio di prendere le decisioni che gli spettano, quali che siano), ha volutamente lasciato nell'ombra un concetto chiave della legge, nella fondata speranza che nessun medico e nessuna struttura medica avrebbe rischiato la libertà e la carriera confidando in una futura interpretazione giurisprudenziale. Il cattivo legislatore scarica come sempre sugli interpreti e sui destinatari i problemi che sarebbe suo compito risolvere.

\* \* \* \* \*

Mi manca ancora una osservazione sull'uso che si fa in questa discussione del principio di precauzione e del principio della protezione della dignità umana. Due principi che si presentano indiscutibili. L'uso di entrambi i principi ha in realtà un uso perverso al di fuori dei rispettivi parametri di applicabilità: nel primo caso ha senso prendere precauzioni solo quando ci sono ragioni per ritenere che incorrere nel potenziale pericolo "costi" di più di quanto non costino le precauzioni. È ragionevole precauzione installare il parafulmine sulle case, ma non costruirvi un rifugio antiatomico. In parole povere il principio di precauzione non può sostituire la necessità di dare ragioni, particolarmente quando viene imposto a tutti come politica obbligatoria. E la difesa della dignità umana è una ottima cosa, ma non quando viene usata per difendere pregiudizi emotivamente radicati di cui non sappiamo fornire altra difesa. Come per esempio si è fatto nella stravagante disciplina penale che la legge qui discussa impone ad ogni deviazione; ma il massimo di stravaganza riguarda la punizione della pratica della clonazione umana a scopo riproduttivo. La produzione di gemelli artificiali in cui consiste la clonazione artificiale non ha (che io sappia) molto che la raccomandi, anche una volta che l'argomento sia depurato, come deve, dalla considerazione dei pericoli e inconvenienti



dell'uso di una tecnica immatura. Ma non si vede bene in base a quale principio etico la clonazione umana riproduttiva sia considerata una pratica eticamente mostruosa e riceva nella legge una pena massima di 20 anni. Siamo di fronte a un delirio punitivo, come ci ricorda Dolcini.

A conclusione osservo che siamo in presenza in una legge i cui principi e motivazioni legislative sono oscuri o travestimenti di pregiudizi, incorporazioni di campagne di stampa o manifestazioni di principi etici incompatibili con i suoi fini dichiarati. La esistenza di una legge del genere è sempre un elemento inquietante e pericoloso in un ordinamento giuridico, particolarmente se la legge è irta di nome penali. Dunque questa di cui discutiamo è, dal mio punto di vista, una legge cattiva, una legge crudele e spietata; come del resto ritengo che sia molta l'etica cattolica sugli argomenti riproduttivi; ma è anche una cattiva legge, nel senso che è fatta in modo da non poter realizzare i propri obbiettivi dichiarati; infine è una legge furba, nel senso che si è fatta una legge cattiva perché si volevano con essa ottenere obbiettivi che non si osavano porre apertamente. Un esempio di inciviltà giuridica, come risulta dalla pacata e competente disanima di Emilio Dolcini, in questo civilissimo libretto.